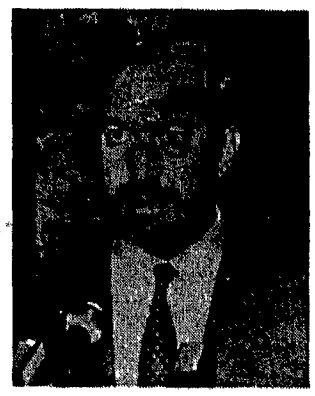
Il '68 era già cominciato

Intervista a Mario Capanna, uno dei leader più famosi del '68 milanese Con lui rievochiamo il «novembre della Cattolica»

Il disgelo cattolico

Leggevamo Teilhard de Chardin pensavamo al Concilio Così occupammo l'università

«Non fu l'emergere di un piano eversivo, non il primo passo di un cammino destinato a portare alla violenza e al terrorismo, ma la mite denuncia collettiva di una autorità che non aveva più titoli per dirsi tale, il gesto liberatorio di una generazione che volle spezzare lacci e lacciuoli che la irretivano nelle università, nelle famiglie, nei luoghi di lavoro». Così scrive Claudio Rinaldi, direttore di «Panorama», rievocando l'occupazione dell'Università Cattolica di Milano del novembre '67. Ricostruiamo quegli avvenimenti con un'intervista a Mario Capanna.



Mario Capanna, oggi. In alto il leader del movimento studentesco viene fermato dalla polizia a Milano nel '68

MICHELE SERRA

C'è un gran sole, e una luce esplosiva, in questa mattina di vent'anni dopo, mentre vado da Mario Capanna per farmi raccontare quella occupazione, che segnò, tra l'altro, la sua personale irruzione sulla scena politica italiana Giacche e cravatte, capelli corti, nella piazza del Duomo tiepida e chiara, sono tornati a trionfare, come se questo ventennio avesse ruotato lento e indifferente su se stesso, tornando a un «prima della rivoluzione» che ci restituisce, di nuovo, una gioventù conformata all'immagine di un quieto sopravvivere, forse in peggio, perché le cose restaurate, anche le cravatte e i tagli di capelli, sono sempre un palmo al di sotto del modello originale, così come lo yuppismo è la stanca caricatura imbecerita del vecchio carrierismo.

In metropolitana, leggo proprio sull'«Unità» l'eco delle nuove (ennesime) polemiche tra gli intellettuali francesi sul '68 C'è molto Heidegger, molta filosofia, molti massimi sistemi. Le celebrazioni del ventennale già avvampano di idee e controidee A colpi di saggi teorici, la zuffa è appena agli inizi. Ma la cronaca? La storia? Che cosa accadde veramente in quel novembre 1967? Non sarebbe meglio partire da lì?

«Sarebbe meglio davvero – dice Capanna – altrimenti dobbiamo prepararci a un anno spaventoso. Reduciamo e narcisismo, e il contesto storico che va a farsi benedire Bisogna fare una fatagliа per sottrarsi alle celebrazioni stupide, alle dissertazioni campate in aria. Parlare delle cose, anche per raccontarle a chi, altrimenti, non ci capirebbe più niente, prima di tutto i ragazzi di oggi».

Cominciamo, allora. In quale clima nasce l'occupazione del '67 alla Cattolica?

Bisogna rifarsi, partendo un po' più da lontano, dal profondo travaglio del mondo cattolico di quegli anni. 1963-64, il Concilio Vaticano II, che bene o male dà la sensazione di essere una svolta. Kennedy e Krusciov, il clima del disgelo e del dialogo, e in Italia, nello specifico dell'esperienza cattolica, la «Lettera a una professoressa» di don Milani, la comunità dell'Isolotto di don Mazzi Il dissenso cattolico e noi studenti del Collegio Augustinianum, culla della classe dirigente confessionale, che ci appassionavamo alla lettura dei teologi progressisti, Teilhard de Chardin, Karl Rahmer. E soprattutto l'enorme turbamento provocato dalla guerra nel Vietnam, guerra di sterminio, barbarie della potenza tecnologica

Questo serve a disegnare i grandi contorni del clima intellettuale e politico: ma nello specifico? In quale università vivevano gli studenti come te?

In quel contesto di disgelo e apertura, di curiosità intellettuale, la Cattolica era, proprio per funzione istituzionale, un'isola conservatrice. Non vorrei che sembrassero pure annotazioni di colore le ragazze non potevano varcare la soglia dell'ateneo se non indossavano il grembiule Esisteva uno spazio cintato, chiamato ironicamente «giardino delle vergini», nel quale era severamente vietato l'accesso ai maschi Tra il Collegio Augustinianum, maschile, e quello femminile c'era una muraglia invalicabile, materializzazione architettonica di una separazione rigida In entrambi si accedeva solo superando una durissima selezione, previo accertamento di una sicura professione di fede Io me ne arrivai da Città di Castello con tanto di segnalazione del mio vescovo Molti di noi erano poveri, molti meridionali, e accedere al Collegio era, ovviamente, la sola garanzia possibile di sopravvivenza agli studi, mantenendosi con il presalario Si viveva, ovviamente, in una continua apprensione, se fallivi un'esame, e bastava un 25 a rovinarti la media, eri fregato Si studiava, dunque, con rigore assoluto E dentro lo studio confluivano le infinite tensioni, l'ansia critica di cui facevo cenno prima discussioni fino all'alba, interminabili, appassionate.

Dunque grandi fermenti, ansia di allargare fino all'impossibile i propri orizzonti, i propri interessi: dentro un contenitore, l'Università, rigido e immobile...

Esattamente. E non avevi alcuna possibilità di interloquire. Solo il dovere di studiare e di sopravvivere alla dura selezione Cosa che, per altro, facevo volentieri.

E poi? Come si aprirono le ostilità tra studenti e autorità accademiche?

Nell'Università si stampava un mensile, «Dialoghi», nel quale, in sordina, riuscivamo a far passare qualche embrione di idea innovativa. Ma poco, pochissimo tant'è vero che la gerarchia accademica, nell'autunno del '67, censurò un blando articolo, oggi totalmente innocuo Facemmo uscire il giornale con un grande spazio bianco circondato da filo spinato, simbolo della censura. Partirono le prime ammonizioni, una specie di «cartellino giallo» che preludeva, in caso di mancata resipiscenza, all'espulsione. Ma la miccia vera della rivolta era stata accesa proprio dalle autorità accademiche durante l'estate, aumentando le tasse universitarie di oltre il 50 per cento. La decisione venne subito giudicata esagerata e iniqua, va ricordato che gli studenti lavoratori, che frequentavano i corsi serali, erano migliaia. Quel provvedimento esoso spinse moltissimi studenti a riflettere, mossi da ovvie preoccupazioni economiche Decidemmo di chiedere, allora, la pubblicità dei bilanci accademici, cosa, per allora, semplicemente inaudita Volevamo sapere a quanto ammontava il finanziamento statale, molto ingente, a quanto le donazioni dei privati Per poter giudicare, essendo parte in causa, se l'aumento fosse giustificato o meno Ci venne opposto un netto diniego Così, il 14 novembre, una cospicua assemblea studentesca decide lo stato di agitazione per tre giorni Volantinaggio davanti ai cancelli Compaiono i famosi megafoni

Siamo, mi pare, nella più classica fase del movimentismo. Voglio dire che non c'erano organismi, e men che meno partitini, all'origine della situazione...

Certo Esisteva semplicemente l'assemblea degli studenti, all'interno della quale l'unica «sigla» riconoscibile era la cosiddetta Intesa organismo degli universitari cattolici che raccoglieva in parte gli eletti nei considdetti parlamentini (che vennero spazzati via dal '68) in parte gente come me che si esprimeva a titolo personale

Siamo al tre giorni di agitazione. Al termine dei quali?

Al termine dei quali il 17 novembre viene convocata, in aula Gemelli una grandissima e lunghissima assemblea Partecipa anche il rettore Franceschini terziario francescano, uomo coltissimo grande personaggio compagno del marxista Concetto Marchesi durante la Resistenza Tenta la dissuasione capisce che l'assemblea, compatta, sta per votare l'occupazione Ottiene un risultato ben misero si mette ai voti la mozione di occupazione, quasi 1 300 sì, 5 no, una quarantina di astenuti Da sottolineare che si votava alzando la tessera di iscrizione all'Università

Arrivano i sacchi a pelo...

Arrivano i sacchi a pelo, si cercano viveri per la notte Ma dura pochissimo, tre ore Alle tre del mattino infatti per la prima volta nella storia dell'Università Cattolica entra la polizia, chiamata dal rettore Ci trasportano fuori di peso centinaia di studenti e parecchi assistenti, che simpatizzano con il movimento E il rettore proclama la serrata dell'Università

Sorge l'alba sulla Cattolica occupata, disoccupata e serrata nel giro di una notte...

Sorge l'alba e il mattino dopo gli studenti sfilano in corteo fino in piazza del Duomo e poi sotto l'arcivescovado considerato, giustamente la continuatrice di un'ideologia che l'università era chiusa, si montano le tende davanti ai cancelli Occupazione esterna, picchetti, ogni notte un freddo boia E la solidarietà che aumenta ricordo una delegazione di tranvieri, gente che si fermava a discutere L'opinione pubblica comincia a capire che l'occupazione non era un'alzata di testa estemporanea Lo capisce anche il rettore che espelle 120 studenti dall'Università fuori dal Collegio fuori da tutto Ma è un boomerang il provvedimento viene giudicato intollerante e repressivo anche da parecchi docenti la solidarietà e l'interesse per le richieste degli studenti si allargano in tutti gli ambienti progressisti della città E dopo quattro giorni l'autorità accademica si rimangia i provvedimenti

Nel tuo caso, però, fu una breve tregua.

Brevissima Ai primi di dicembre poiché il rettore non aveva neppure risposto alle nostre richieste ci fu una nuova occupazione importante perché chiarì a tutti le idee sulla chiusura e l'oltranzismo dei governanti della Cattolica, i quali fecero incatenare dai bidelli i cancelli dell'Università e partirono nuove lettere di ammonizione per quelli che, come me, tentavano di impratichirsi nell'uso di seghe e martelli per riuscire a entrare in Università Dopo le feste di Natale scesi a Roma delegato dai miei compagni per partecipare a un'assemblea di Architettura culminata in un clamoroso sit-in in piazza San Pietro E arrivarono stavolta definitive tre espulsioni Capanna Spada e Pero Con una procedura da Sant'Uffizio ci chiesero di abiurare le nostre idee balzane per ottenere il perdono Rispondemmo siete voi che dovete correggervi E fummo iscritti d'autorità alla più vicina università statale come prevede il regolamento Era il mese di gennaio dell'anno di grazia 1968

Di molte altre cose vorremmo parlare con Mario Capanna E un poco travolti dalla foga rievocativa, ne parliamo, fino ad arrivare ai funerali di Roberto Franceschi ucciso dalla polizia centomila milanesi in piazza una specie di testamento collettivo di un movimento che durò, a differenza di altre grandi città europee, ben cinque anni Si dovrà parlare, dico a Mario Capanna, di Ramelli, della violenza, del partitismo imperfetto che dilaniò il movimento, del neo stalinismo «E della restaurazione moderata, di Leone eletto presidente con i voti del Msi della violenza di polizia e di Stato, di piazza Fontana, di San Babila dove bastava avere la barba e l'eskimo per essere pestati» dice lui E ci aggiunge anche il compromesso storico

Bisognerà parlarne e per parlarne avremo un anno di tempo l'anno del ventennale che volenti o nolenti ci riporterà davanti a quelle scuole a quei cortei a quei grembiuli a quei professori Ma era giusto, anzi sacrosanto partire da dove siamo partiti dai ragazzi in giacca e cravatta che un giorno decisero, a migliaia, di dire no alla scuola classista, all'autoritarismo, alla morale codina piccola, ottusa di una società vecchia ingiusta noiosa ciecamente abbarbicata al proprio fallimento

Allora gridammo: «Dalle messe alle masse»

Resoconto di una riunione di amici tenuta l'altra sera: ci sono tutti i leader di venti anni fa e raccontano quelle giornate

SILVIO TREVISANI

Il comitato di agitazione è riunito ma questa volta il vecchio Vigna non grida più il ciclostile è spento e lo scantinato del bar Magenta è chiuso Certo, siamo ancora nelle vicinanze dell'Università Cattolica ma la riunione si tiene in una casa, dalle parti di via Torino e il comitato di agitazione solleva i calici davanti a una torta con venti candeline Una torta con slogan *dalle messe alle masse* E il coro «dalle messe alle masse» lo guida Francesco Schianchi lo studente più fotografato d'Italia quel meraviglioso ballerino di twist che oggi è un esperto di comunicazione e che vent'anni fa coniò lo slogan Vent'anni fa, novembre 1967 a Milano il '68 era già cominciato In largo Gemelli tra tende e fascine di legno davanti ai cancelli sbarrati dell'università i figli più miti della borghesia si erano ribellati Senza parlare di Vietnam, senza marxismo avevano detto no ad un aumento di tasse ed avevano scoperto che dietro l'arroganza dell'istituzione si nascondeva un potere stupido, incapace persino di balbettare

In clima di Amarcord tornano alla mente volti e immagini E primo fra tutti il momento del risveglio dopo le notti passate all'addiaccio, prima delle interminabili assemblee e dei comizi volanti, quando venivi svegliato da mani gentili che ti offrivano il caffè volti di «brave ragazze» che ricordavano le villette unifamiliari della Brianza, che ricordavano candele e ceri, matrimoni e abiti bianchi. E che si erano portate il caffè da casa nel thermos Che i primi giorni si guardavano spaurite ma che non si perdevano una commissione di lavoro Non si perdevano un dibattito Non si perdevano un diritto al voto

E giorno dopo giorno quelle facce cambiarono Parlavano di Vietnam Manifestavano per le vie di Milano Sapevano tutto sulla riforma dell'università

Alle prime riunioni citavano S Paolo e Sant'Agostino, Giovanni XXIII e i Concilio Vaticano II\. Come ricorda Dino Montecorboli, oggi insegnante e allora esponente di Gioventù Studentesca (la Comunione e Liberazione di quegli anni) «Era come sentirsi in libera uscita dal Paradiso Io ho in mente soprattutto il ciclostile Credo di aver stampato miliardi di volantini Anche di notte sognavo il ciclostile»

Il primo inno del movimento fu «Glory glory alleluhia!», la canzone di Davy Crockett, solo ogni tanto si intonava «Bella ciao» e Mario Capanna con indosso un cappotto da prete discuteva di teologia per ore e ore con il rettore Ezio Franceschini, o microfono in mano, davanti ai cancelli dell'università

Poi ci fu la «provocazione» di Alberoni, già allora incapace di capire, che una notte venne a cantare «bandiera rossa» con quelli della statale e fu zittito in malo modo E c'era la ronda sotto le tende per dire «Qui non si scopa ragazzi, ci sono le spie del Corriere della Sera»

Luigi Manconi, oggi sociologo e saggista prevede quali saranno gli articoli di commemorazione «Stereotipi, confusione di immagini Pensa che l'Eskimo lo comprai perché mi obbligò mio padre a Genova appena sbarcati dal traghetto che ci portava dalla Sardegna».

Vent'anni dopo è faticoso anche riconoscersi, e Michelangelo Spada non lo riconosce quasi nessuno. Luciano Pero invece, che oggi sa tutto sull'intelligenza artificiale, ha praticamente la stessa faccia di allora, di quando era la testa più lucida del comitato di agitazione «Sul piano del costume abbiamo vinto noi. Sicuramente abbiamo sbagliato tutto sul piano politico generale, ma l'Italia è cambiata con noi Il gusto della ribellione Il senso della libertà individuale Il rapporto con il potere. La solidarietà, il sentirsi protagonisti. Quando venni espulso con Spada e Capanna, nel giro di pochi giorni a Franceschini arrivarono per posta migliaia di tesserini universitari in segno di protesta contro quella espulsione Da gente che non sapevamo assolutamente chi fosse E la fantasia ogni giorno dovevamo inventare qualche cosa. E quella fantasia mi è rimasta anche oggi nel lavoro di tutti i giorni».

Era il primo '68 si il primo. Perché di '68 ce ne sono stati tanti Uno dietro l'altro. Ogni fase diversa dall'altra

Qui si parla della prima occupazione della Cattolica, di un '68 cresciuto lentamente, sulle cose concrete, sulle tasse, sull'apertura del consiglio di amministrazione dell'università agli studenti, sul rapporti tra i professori e gli studenti, sul diritto allo studio. L'amarcord continua, nel ricordo di Nello Casalini, rigorosissimo presidente dell'Assemblea, oggi frate in Umbria, che andò segretamente in Vaticano per trattare con Casaroli e che odiava il Corriere della Sera «perché era pieno di menzogne», e che il 7 giugno del '68 tentò di punirlo guidando, in bicicletta, le cariche contro «il mendace foglio della borghesia».

La sera del mitico 7 giugno quando anche la professoressa Lidia Menapace indossò i pantaloni e andò a respirare i gas lacrimogeni S'è fatto tardi e nessuno parla più dell'ultimatum che il 25 marzo Capanna lanciò ai poliziotti che «occupavano» abusivamente l'università e furono botte per tutti

Stefano Levi uno dei leader delle occupazioni ad Architettura nei primi anni 60, oggi dedicato pittore, conclude il giro: «Non per corporativismo, però le nostre occupazioni furono importanti Quelli che vennero dopo avevano imparato da noi che ribellarsi era giusto E oggi se ne soffre, se ne sente la mancanza. Allora c'era il riferimento al Vietnam, all'utopia La Cattolica fu importantissima perché lì si realizzò una spaccatura nel mondo cattolico Lì si realizzò di fatto un rapporto tra cultura cattolica e cultura marxista fu un luogo dove queste due tradizioni riuscirono a stare insieme» E proprio tardi e qualcuno si è addormentato sui cuscini della grande sala ma questa volta a svegliarlo non saranno mani gentili e un thermos di caffè fatto a casa. In questo mondo '87 il caffè si beve al bar

Cronaca degli ultimi mesi del '67

25 SETTEMBRE 1967
Banditi a Milano La banda Cavallero assale una banca gravissimo scontro a fuoco nella fuga Rimangono a terra un carmionista e un passante, ventidue persone sono ferite Milano e tutta l'Italia sono scosse, l'emozione è enorme Due giorni dopo muore uno dei feriti, è Giorgio Grossi studente di 17 anni Donato Lopez viene catturato, è tra gli assassini ha 17 anni anche lui Cavallero e Notarnicola vengono catturati il 4 ottobre a Valenza Po A Sandro Cavallero dirà mi sento in guerra con tutta la società

1 OTTOBRE 1967
Due poliziotti muoiono uccisi da una valigia piena di tritolo Sono i terroristi altoatesini che volevano far saltare il treno Monaco-Roma A Bolzano la situazione è di grande tensione gli attentati sono continui e l'atteggiamento austriaco sembra favorire i terroristi due di loro arrestati e processati ad Innsbruck vengono assolti proprio in queste settimane

2 OTTOBRE 1967
A Pechino sulla Tien An Men sfila un milione di persone acclamano Mao sul palco delle autorità, per la prima volta, non ci sono né Liu Scia ci né Deng La Rivoluzione culturale è già in atto Pochi giorni più tardi a Mosca Breznev celebra i 50 anni dell'Ottobre con un discorso prudente verso gli Usa e durissimo contro i cinesi Propone una conferenza di partiti comunisti per «scomunicare» Mao Ignorano la proposta Longo, Ulbricht, Ceausescu, Tito I vietnamiti dicono che bisogna tener conto della Cina

9 OTTOBRE 1967
Che Guevara viene ucciso in Bolivia La notizia arriva in Italia attutita, molti dicono che è un falso mancano testimonianze e conferme Regis Debreis intellettuale francese è in carcere a La Paz arrestato mentre tentava di raggiungere il Che Il 12 sui giornali di tutto il mondo escono le agghiaccianti foto di Guevara morto Qualche giorno più tardi Castro darà la conferma a L'Avana L'emozione – a sinistra tra i giovani – è fortissima

16 OTTOBRE 1967
Travolto da una macchina muore Gigi Meroni popolare calciatore del Torino Gran folla ai funerali religiosi e anche qualche assurdo scandalo (Meroni viveva «in concubinaggio» come scrivevano i giornali di allora) Per lo sport il campionato era appena cominciato con una sorpresa la Roma prima in classifica Ma ci rimarrà pochissimo Nino Benvenuti a settembre aveva perso il titolo dei medi contro Griffith, ma aveva una costola rotta

20 OTTOBRE 1967
Alla Camera cinquanta ore ininterrotte di dibattito sulla legge istitutiva delle Regioni Ci sono baruffe insulti botte La politica italiana di questo autunno è dominata da due o tre fatti Saragat ha appena terminato un lungo viaggio presidenziale negli Usa Ha incontrato Johnson ha appoggiato le posizioni più filoatlantiche Nel Psu (Psi + Psdi) c'è maretta Nenni cerca di mediare sui temi della politica estera ma le posizioni restano distanti Il governo Moro traballa sulle Regioni Si va al congresso dc a Milano Rumor è segretario Fanfani agli Esteri Andreotti all'Industria Taviani ministro degli Interni, ha il suo da fare perché sono giorni di recrudescenza di terrorismo altoatesino e di banditismo in Sardegna

23 OTTOBRE 1967
Davanti a Porto Said l'Egitto affonda una nave da guerra israeliana Tel Aviv risponde con un furioso bombardamento Per un attimo la guerra scoppiata e «finita» in sei giorni sembra riaccendersi Nasser è in gravi difficoltà politiche A Suez arrivano cinque navi sovietiche e il pericolo di guerra sembra attenuarsi

1 NOVEMBRE 1967
Il vicepresidente americano Humprey in visita in Vietnam Contro di lui vengono sparati colpi di mortaio mentre è ad un party per l'insediamento di Van Thieu La situazione è difficile per gli americani Il generale Westmoreland sta premendo perché il contingente militare americano sia rafforzato Il ministro della Difesa McNamara si oppone Vincono i falchi McNamara se ne va Le possibilità di trattativa si allontanano i vietcong sono all'offensiva I combattimenti sono aspri e i bombardamenti contro le città del Nord Vietnam durissimi Migliaia i morti civili

10 NOVEMBRE 1967
Scoppia in Svezia lo scandalo di «Vedo nudo giallo» È il primo film a mostrare il nudo integrale La censura lo vuole far sequestrare la gente si ribella la polizia rinuncia a entrare nei cinema per impedire la visione Comincia una sorta di migrazione dal nord Europa verso Stoccolma Piccoli segnali di rivoluzione sessuale Da noi escono «in versione integrale» almeno due film che la commissione censura non voleva far passare. Sono *Blow up* di Antonioni e *Edipo re* di Pasolini Per il cinema italiano è un anno importante Esce *La Cina è vicina* di Bellocchio e *Lo straniero* di Visconti Nelle sale si proietta *L'uomo del banco dei pegni* di Lumet C'è una gran voglia di film proibiti, almeno a giudicare dalle pubblicità che accompagnano i film La censura domina incontrastata la Rai *Vita di Caravaggio* sceneggiato a puntate di Andrea Barbato è tagliato di una lunga scena Nudo? No si parlava di Giordano Bruno e di Riforma protestante E giù con le forbici

15 NOVEMBRE 1967
Grossa grana alla Cee In questi giorni il congresso laburista dà il via al governo per chiedere nuovamente l'ingresso inglese nella Cee La Gran Bretagna attraversa una difficile fase economica la sterlina è sotto pressione il dollaro è salito troppo La ricerca di una alleanza economica e di un mercato privilegiato le fanno bussare la porta di Bruxelles Ma De Gaulle chiude la porta Il veto francese è durissimo L'Italia – almeno a parole – è con gli inglesi che proprio in questi giorni decidono di svalutare L'operazione non è semplice ma sembra riuscire La Cee, per ora resta lontana.

20 NOVEMBRE 1967
In Grecia i colonnelli al potere da qualche mese, sconfiggono re Costantino che tentava di rovesciarli contando sull'appoggio di una parte dell'esercito. Il re è costretto a fuggire a Roma

□ R R